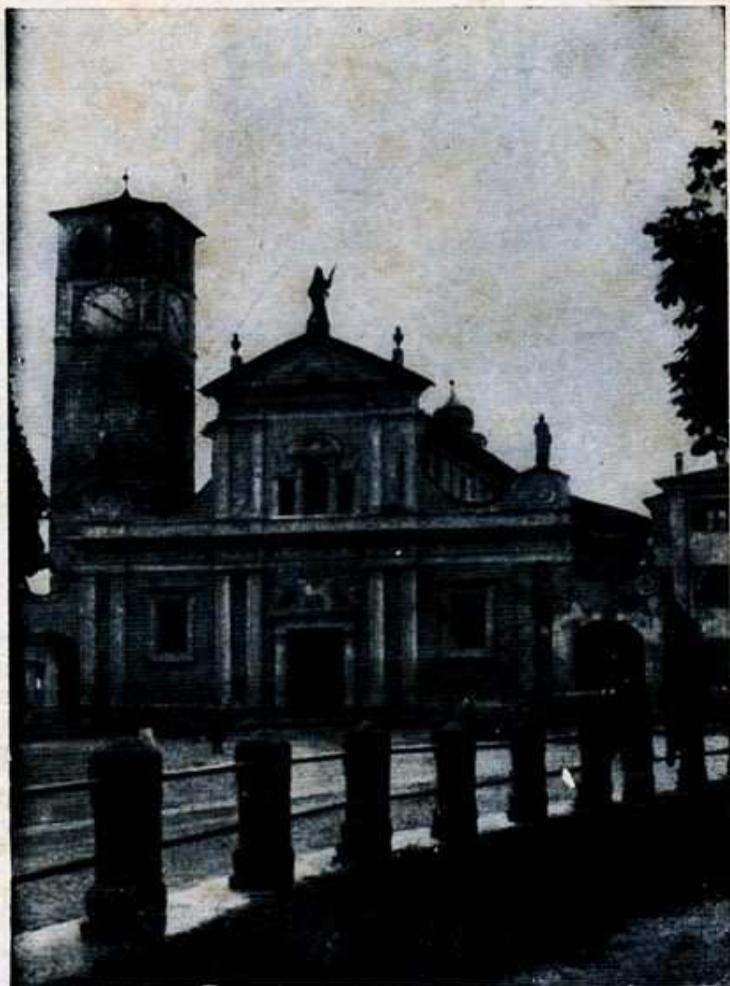


Febbraio
1964



La Buona Parola

Angoscia

— Pietro, non è ancora rientrato?

— No!

— E'... laggiù?

— Purtroppo... sì!

Un lungo silenzio unisce il padre e la madre. Un silenzio pesante, opprimente, durante il quale tutti e due immaginano che cosa avviene « laggiù ».

E' « laggiù » che c'è una famiglia, in cui il loro figlio, troppo violentemente tentato da una donna dimentica dei suoi doveri (ma li ha mai conosciuti?) rischia di portare la disunione.

Cotesto silenzio, la mamma lo rompe per la prima:

— Noi gli abbiamo pertanto aperto gli occhi! Forse che non abbiamo saputo allevarlo bene e per questo è vulnerabile? Che cosa dovevamo fare di più?

— Niente, mia cara. Educazione, esempi di vita onesta, laboriosa, esempi di fede profonda e profondamente vissuta, non gli sono mancati, lo stesso come ai suoi fratelli e alle sue sorelle.

E lei si lamenta:

— Ma come, come può accadere questo proprio a noi!

Perchè Iddio lo permette?

— Dio ci lascia liberi, vedi, di scegliere fra il bene e il male... Il nostro Pietro è troppo debole, non sa imporsi... si lascia trascinare.

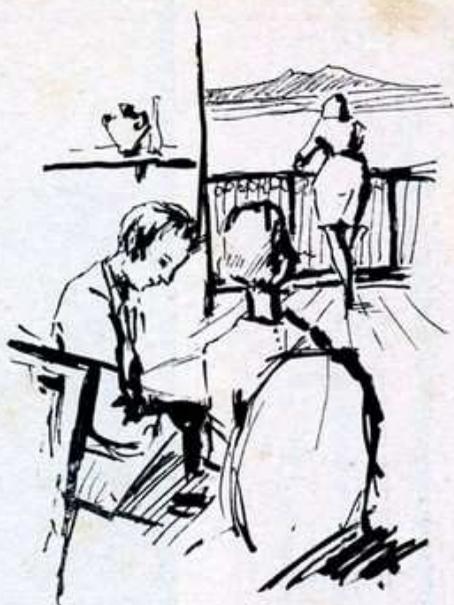
— Che fare, allora?

— Pregare. Soffrire... Offrire cotesta sofferenza a Dio perchè salvi il giovane...

Il silenzio cadde di nuovo fra loro due.

E ancora una volta, la voce materna si levò, piena di lacrime:

— E, se, per causa sua... nasce uno scan-



dalo? Che faremo? Metterlo fuori di casa?... Infine è sempre nostro figlio... Cacciarlo da noi si rischia di accelerare la caduta. Allora?... Gli altri non comprenderanno che accettiamo da Dio. Che cosa si dovrà fare?

— Non lo so... Dio ci ispirerà. Non ci può abbandonare. Tutti i nostri morti che già sono presso di Lui ci aiuteranno anche loro, in quel momento ad agire per il meglio... E per il bene del nostro ragazzo...

Ricordati la parabola del figliuol prodigo. Suo padre non l'ha scacciato... Eppure aveva delle pene non inferiori alle nostre!

Questi dolori dei genitori, sopportati con dignità, offerti con fede, ottengono certo la salvezza di un figlio.

Ma se tutti i « Pietro » sapessero fino a che punto i loro errori fanno male!

T. H.

Parrocchia di S. Donato in Robilante

(Cuneo)

La voce del Parroco

Si legge in Ezechiele (cap. III, 17-21) questo pensiero: « Figlio d'uomo, io ti ho posto quale sentinella alla casa d'Israele. Quando udrai dalla mia bocca una parola, tu li ammonirai da parte mia. ...Qualora il giusto si ritraesse dalla sua giustizia e commettesse l'iniquità, se io porrò un tranello dinanzi a lui, egli morrà, perchè tu non l'hai ammonito e morrà nel suo peccato, né saranno tenute in considerazione le opere giuste ch'egli aveva compiute; ma del sangue di lui domanderò conto a te. Ma se tu hai ammonito il giusto di non peccare ed egli non avrà commesso colpe, il giusto vivrà, perchè fu ammonito e tu avrai salvato l'anima tua ».

Dunque miei cari, voi comprendete la mia responsabilità di fronte ai vostri peccati e vizi, comprendete da queste parole, come io abbia il dovere e dovere grave di correggervi, se vi vedo incamminati verso la morte, cioè il peccato.

Come può un padre di famiglia resistere di fronte a certe miserie dei suoi figli? Come può un parroco dormire tranquillo mentre vede andare verso la rovina tanti suoi figli spirituali? Ma se anche un parroco non sentisse questo amore verso i parrocchiani, vi sarebbe ancor sempre un altro grave motivo per ammonire: la responsabilità di vedetta.

Egli è sentinella, a cui Dio chiamerà conto pure dell'anima dei suoi parrocchiani.

Ecco perchè talvolta mi sentite alzare la voce contro questo o quel vizio. E' il mio amore di padre ed il dovere di parroco, che me lo impone, anche se qualche volta scotta un po'. Questo sarà l'argomento dei miei incontri mensili del bollettino per quest'anno. Cominciamo quindi subito dal più grave difetto.

Vizio piuttosto rimarcato e che rovina molte anime è la bestemmia.

Io non so se questo derivi da ignoranza o da cattiva educazione o da malizia: so ch'esso è un vizio molto radicato negli uomini e nei giovani e ciò mi fa pensare che vi è una fede ben superficiale o addirittura nulla. Che dire poi di quelle donne e madri di famiglia che bestemmiano pur esse? E' veramente una cosa obbrobriosa ed uno scandalo.

Miei cari, non comprendete che la bestemmia è un gran male? Con che ragione ve la prendete con Dio o con la Madonna i quali sono i nostri più grandi benefattori?

Possibile che non comprendiate questa incongruenza e la gravità del peccato? E se la comprendete, è possibile che non riusciate a correggervi? Io son convinto che, se aveste da pagare anche solo 10 lire ogni bestemmia, vi correggereste ben presto. Eppure ne pagherete di più di 10 lire e vi mettete a rischio di pagarle eternamente!

Quando aspettate dunque a correggervi? Datemi retta e mettetevi con serio proposito; imponetevi una penitenza almeno per le bestemmie più gravi: eviterete così tanta pena nell'altra vita e soprattutto eviterete tanti peccati il che vuol dire non più la maledizione di Dio, ma la benedizione sulla vostra casa.

All'ombra del campanile

BREVE RESOCONTO
SUGLI ATTI PARROCCHIALI DEL 1963

Battesimi:

Sono rinati alla grazia nel 1963: 17 maschietti e 16 bambine ed una donna adulta; ma purtroppo due di essi son già volati al cielo a godere eternamente la felicità preparata dai loro genitori col S. Battesimo.

Di essi 7 non sono stati battezzati nel tempo voluto dal Codice, qualcuno per forza maggiore, ma qualcuno per un po' di incuria dei parenti.

Genitori, facciamoci un dovere di battezzare presto i bambini: è il più bel regalo che possiamo far loro.

Pensate a quei bimbi che vennero a mancare quasi improvvisamente; se non fossero stati battezzati, forse avrebbero potuto morire senza battesimo.

Matrimoni:

Sui quindici matrimoni dell'anno alcuni sposi erano ben preparati, sia moralmente, sia quanto ad istruzione; altri invece erano poco preparati.



Qualche volta fa pena sposare certi individui che non mi sanno neppur più le preghiere. Non parliamo poi dei soliti matrimoni un po' accelerati per forza... maggiore.

Morti:

Trenta parrocchiani ci hanno lasciati in quest'anno passato.

Purtroppo ben cinque improvvisamente o quasi e non hanno ricevuto alcun Sacramento ed altri due ricevettero solo l'Olio Santo.

Gli altri ventitrè ricevettero tutti i Sacramenti ed una buona parte fecero veramente un'ottima morte. Vorrei ancor ricordare: quando si tratta di morte improvvisa, i parenti o i vicini vengano ancora a chiamarci e daremo l'Estrema Unzione: in caso di morte apparente potrebbe essergli utile.

Non abbiate paura di disturbarci di giorno o di notte: si tratta di salvare un'anima e perciò non c'è scusa che tenga.

CRONACA PARROCCHIALE

NELL'AZIONE CATTOLICA

L'8 dicembre si è fatta la festa della tessera dei soci dell'A.C.

Il numero dei soci globalmente ha registrato un leggero aumento.

Speriamo che, come è desiderio del Papa, i soci sentano sempre più l'impegno del loro apostolato e diventino veramente membra vive e operanti nella famiglia parrocchiale.

Il 22 dicembre si è celebrata la festa dei genitori.

Nel pomeriggio tutta la scolaresca e l'asilo infantile, si sono esibiti davanti alle autorità e popolazione in canti e motetti natalizi e di riconoscenza verso i genitori e superiori e taluni si sono veramente dimostrati attori in erba. Questo trattenimento serve a dare ai ragazzi il senso del vero affetto e della riconoscenza per chi fatica per loro e quando poi è ben condotto serve pure a divertire.

Sento quindi il dovere di ringraziare la Direttrice Didattica, ill.ma sig.na Picco, tutto il corpo Insegnante, le RR. Suore, il sig. Giordanengo Giuseppe, le Autorità intervenute e tutti coloro che hanno collaborato a rendere più bella la festa.

Un vivo ringraziamento se lo merita pure la ditta S.I.R.O., la quale ha voluto rendere più dolce la festa, regalando un panettone a tutti i ragazzi presenti.

★ ★ ★

DAI REGISTRI PARROCCHIALI

Battesimi:

— Risso Tiziana Giuseppina, di Martino e di Macario Anna (Via Emina), nata il 16-11-1963 e battezzata il 23-11.

— Vallauri Maria Antonella, di Quirico e di Giordanengo Caterina (T. Puciu), nata il 16-11-1963 e battezzata il 21-11.

— Allinio Daniela M. Giovanna, di Renato e di Martini M. Teresa (V. V. Veneto), nata il 9-12-1963 e battezzata il 22-12.

— Bertaina Vincenzo, di Antonio e di Giordano Anna (T. Massa), nato e batt. il 22-12-1963.

— Tarozzi Monica, di Giovanni e di Giaccarello Flaviana (P. Margherita), nata il 26-12-1963 e battezzata il 5-1-1964.

Iddio li benedica e li conservi sempre nella sua Grazia.

Matrimoni:

— Tra il sig. Beltramo Angelo Mario, da Borgo S. Dalmazzo, e Fantini Milena Renata (P. Margherita), contratto il 28-12-1963.

— Tra Sordello Nicolao (T. Pettavino) e Giordano Margherita (T. Marciandun), contratto il 28-12-1963.

— Tra Garofalo Giuseppe, da Prarolo (Asti), e Blangero Luciana (T. Cappella Malandrè), contratto il 4-1-1964.

Il Signore benedica il loro amore.

Morti:

— Il 16 dicembre decedeva in ospedale Giordano Eugenia (V. Umberto), in età di anni 70.



— Il 28 dicembre, dopo un anno e più di sofferenze, sopportate cristianamente, la-

sciava i suoi cari, che l'avevano circondato di tanto affetto, il sig. Giordano Giovan Battista, da Tetto Bonasera Agnelli, in età di anni 76.

Speriamo che il suo esempio sia d'incitamento al bene tra i suoi frazionisti.



— Un altro uomo della frazione Agnelli, il sig. Bertina Giuseppe, da T. Sordello, cominciava l'anno 1964, ma già nella notte di quel primo giorno, lasciava questa terra nella bella età di 80 anni.

— Il 7 gennaio, attornata dalla sua numerosa famiglia, spirava serenamente, dopo quasi un anno di atroci sofferenze, la sig.ra Giordano Adelaide (T. Marinè), nella ancor buona età di 55 anni.

— Il 22 mancava improvvisamente Giordano Margherita, da Tetto Luchinet, nell'ancor discreta età di anni 62.



— Il 13 gennaio altra madre di numerosa famiglia, la sig.ra Giordano Maria (cascina Sottana), volava al cielo all'età di 82 anni.

Donna di fede e di sacrificio, seppe infondere nei suoi figli l'amore alla Chiesa e la pratica delle virtù.

Se avessimo tante di queste madri nella parrocchia!

— Lo stesso giorno, 13 gennaio, decedeva il sig. Dalmasso Guido (V. Umberto), nell'età di 49 anni.

— Il giorno seguente, altro anziano di Robilante, Pettavino Giuseppe, res. in V. Umberto, lasciava questa terra in età di 87 anni.

* * *

Il Signore dia loro la pace eterna.

OFFERTE PER LA CHIESA

(dal 10 dicembre al 21 gennaio)

Giordano Maria 1000 - Parola Irene 1000 - Riso Bartolomeo (P. Olivero) 1000 - Sposi Beltramo-Fantini 5000 - Mons. Ma-

rio Alberti 3000 - Sordello Anna, ferrovie 1000 - Vallauri Filippo 2000 - Fam. Giordano (T. Bonasera), in suffragio del padre 2000 - Società S.I.R.O. e SILICE, ad onor di S. Barbara 30.000 - Marchisio Vin-

cenzo 1500 - Bodino Margherita, per lampada SS. 1500 - Forneris Angelo 1000 - Giordanengo Carolina 1000 - Vallauri Giuseppe (Cascina) 1200 - Giraudo Michele 5000 - Martini Vittorina, per lampada S. Anna 1000 - Giraudo Olimpia, ad onor di S. Magno 500.

Totale offerte L. 58.700.

OFFERTE PER OPERE PARROCCHIALI E RICOVERO

(dal 10 dicembre al 21 gennaio)

Dalmasso Silvio 10.000 - Fam. Giordanengo (T. Bellome) 1000 - Consolino Pietro e sorelle (T. Lamant) 50.000 - Giordano Lucia 500 - N. N. 3000 - Dalmasso Lorenzo (T. Maruna) 10.000 - Dalmasso Corina 5000 - N. N. 1000 - Vallauri Quirico, in occasione del battesimo di Maria 2000 - Vallauri Annunziata 5000 - Martini Secondo 4000 - Frat. Giordano (T. Lessibel) 4000 - Giordano Lucia (P. Margherita) 2000 - Abellonio Maddalena 2200 - Classe 1945 6000 - Giordanengo Bartolomeo (T. Giangiors) 1000 - N. N. (Balme) 10.000 - N. N. 5000 - Vallauri Bartolomeo (Cascina) 5000 - Gavioli Nunzio 10.000 - Dalmasso Dovilio, in suffragio madre 10.000 - Allinio Renato, in occasione battesimo Daniela 5000 - N. N. 5000 - N. N. 5000 - Rizzo Bartolomeo (P. Olivero) 1000 - Chirio Giacomo (Torino), in suffragio parenti 1000 - N. N. (Istituto Climatico) 10.000 - Giordano Giovanni (T. Bonassera Agnelli) 2000 - Bodino Giacomo (T. Bodino) 3000 - B. T. 5000 - Dalmasso Antonio (T. Pignuna) 800 - Classe 1923, 10.000 - Bertone Giovanni (Dronero) 2500 - Parola Irene 900 - Dalmasso Giuseppe, in suffragio defunti (T. Maruna) 2000 - Trapani Bruno 5000 - Careglio Girolamo 2500 - Borghese Luigi 1500 - Sordello Attilio

(V. Vittorio Veneto) 5000 - Sordello Teresa, sarta 1000 - Allinio Armando 1500 - Giordanengo Giovanni 50.000 - Tassone Giacomo, sarto 800 - Sposi Garolfo-Blangero 2000 - Bertaina Rita 300 - Carletto Michele (V. Vittorio Veneto) 10.000 - Tazozzi Giovanni, in occasione battesimo Monica 3000 - N. N. 3000 - Romana Anna 1000 - Forneris Angelo 3000 - Macario Pierina 3000 - Fam. Dalmasso (T. Sella) 10.000 - Pettavino Marcellina 600 - Chirio Teresa 800 - Rizzo G. Battista (V. Vittorio Veneto) 5000 - Re Arturo 8000 - Carletto Vittorino 1500 - Dalmasso Giacomo 1200 - Martini Vittorina 1500 - Dalmasso Dovilio, in suffragio defunti 1000 - Giordanengo Paolo (V. Ghiglione) 1600 - Giordanengo Cesarina (P. Marconi) 5000 - Blangero Giovanni (V. Roma) 4000 - Vallauri Giacomo (T. Bernardo) 2000 - Pettavino Marcellina, in suffragio del padre 1000 - Parola Maria (V. Umberto) biancheria varia - Parola Maria ved. Bo, cinque coperte.

Totale offerte L. 334.700.

OFFERTE PER IL BOLLETTINO

(dal 10 dicembre al 21 gennaio)

Consolino Pietro (T. Lamant) 1000 - Giordano Donato (T. Marciandun) 200 - Macario Maurizio (T. Freddo) 1000 - Marchisio Nicolao (T. Morione) 400 - Giordanengo Secondina (Argentina) 1000 - Dalmasso Maddalena (T. Piulott) 1150 - Dalmasso Corina 500 - Cometto G. Battista 1000 - Fam. Aime 400 - Vallauri Liliana 500 - Marcellin Luigi 500 - Dalmasso Maddalena (T. Bepdin) 600 - Rizzo Emilio 200 - Romana Maggiorino 200 - Vallauri Lucia (Cascina) 500 - Bassignano Sebastiano (Vernante) 500 - Giordanengo Luigi 500 - Fam. Guenzi 500 - Pettavino Luigi 500

- Fam. Giordano Giuseppe, muratore 500 - Mora Emma (Cuneo) 1000 - N. N. (V. Vittorio Veneto) 1000 - Oggero Viale Giuseppe (T. Splun) 1000 - Vallauri Maddalena (T. Massa) 500 - Giordano Carlo 800 - Giordano Gabriella (T. Lamant) 1000 - Carletto Giacomo 600 - Percivale Ferdinando 1000 - Giordanengo Bartolomeo (T. Giangiors) 600 - Riso Paola, in suffragio marito 700 - Vallauri Bartolomeo (Cascina) 2000 - Dalmaso Nicolao (T. Boschi) 1200 - Riso Bartolomeo (P. Olivero) 300 - Consolino Giustina 700 - Giordano Giovanni (T. Bonassera Agnelli) 500 - Bodino Giacomo (T. Bodino) 500 - Giordanengo Maria (P. Margherita) 500 - Dalmaso Giuseppe (T. Maruna) 500 - Borghese Luigi 500 - Sordello Attilio (V. Vittorio Veneto) 1000 - Giordano Giacomo 300 - Oggero Alberto 300 - Macario Giacomo 400 - Sordello Anna (V. Umberto) 1000 - Fam. Dalmaso Giuseppe 700 - N. N. (Vernante) 500 - Campana Luigi 1000 - Carletto Giacomo 300 - Massa Giuseppe 800 - Pellegrino Maria (T. Canavoi) 500 - Brignone Giacomo (Tratt. Stella d'Italia) 700 - Macario Carolina, in suffragio madre 1000 - Dalmaso Agostino 1000 - Priore e massari S. Anna 1500 - La Bua Giuseppe 500 - N. N. 200 - N. N. 200 - Carena Pierino 700 - Giordano Giacomo 1000 - Sordello Lorenzo (T. Bertola) 300 - Vallauri Bartolomeo (V. Vittorio Veneto) 300 - Giordano Giacomo, ferroviere 1000 - Bertaina G. Battista, in suffragio padre 1000 - Marchisio Vincenzo 1000 - Carletto Michele 1000 - Giordano Giuseppe (T. Giob Vermenera) 300 - Giordano Giovanni (T. Vallauri) 300 - Beltrand Giovanni 500 - Oggero Giacomo, in suffragio padre 600 - Macario Maria 600 - Romana Anna 1000 - Forneris Angelo 1000 - Macario Pierina 1000 - Sorelle Giordanengo (T. Gerbino) 600 - Fantino Ernesto (T. Madlenota) 300

- Fam. Dalmaso Pietro (Rocavione) 200 - Re Arturo 1000 - Giraud Michele 1000 - Martini Vittorina 700 - Dalmaso Anna 300 - Blangero Giovanni (V. Roma) 4000 - Louis Bettina (Francia) 1000 - Giordano Maria (T. Violetta) 200 - Sorelle Giordano (Cascina) 300 - N. N. (V. Ghiglione) 200 - Coniugi Bertaina, in occasione 60° di matrimonio 1000 - Vallauri Marcello 1000 - Bodino Luigi (Francia) 600 - Parola Maria 200.

Totale L. 62.650.

Un vivo grazie a tutti gli offerenti.

Il vostro Pievano
Sac. Giovenale Riba

SUORA IN FABBRICA

La radio vaticana ha portato recentemente a conoscenza degli ascoltatori italiani la preghiera di una suora, condannata dai comunisti a lavorare in una fabbrica in Cecoslovacchia:

« Dai campi di lavoro forzati, dalle carceri, dall'esilio, dalle tombe si eleva un canto di primavera.

« Guarda Padre Nostro, questo strano monastero che si leva verso il Cielo con la sua alta ciminiera.

« Non pensi Padre, Madre nostra, che la fabbrica dovrebbe essere un nuovo campo di missione?

« Le spolette sono come bambini malati, disubbidienti; qui raccogliamo i frutti dei nostri sacrifici.

« Le idee si intrecciano al rumore delle macchine...

« Gesù mio, accetta il mio dolore nascosto, accetta il mio sudore, fatiche e rumori negli orecchi, la paura, il vuoto e l'angoscia dell'anima mia... ».

La Quaresima



**guarda alle tenebre del Calvario
e all'alba della Pasqua**

Quaresima significa « 40 giorni ». Sono i quaranta giorni che ci preparano alla Pasqua, attraverso la penitenza.

Perchè 40 giorni?

Perchè Gesù, lo leggiamo nel Vangelo della prima domenica di Quaresima, si preparò alla sua missione con un ritiro di 40 giorni nel deserto, durante i quali respinse la tentazione del demonio.

Ma perchè Gesù digiunò, proprio Lui, 40 giorni?

Perchè, prima di Lui, in momenti cruciali, per molti personaggi importanti ed esemplari del popolo di Dio, cotesti 40 giorni di prova e di ritiro, di digiuno e di preghiera avevano preparato un gran giorno.

Per Noè, sono i 40 giorni del diluvio alla fine del quale risplendette l'arcobaleno che riconciliò l'uomo con Dio.

Per Mosè sono i 40 giorni di preghiera e di digiuno che egli passa sul Monte Sinai, prima di ricevere le tavole dei dieci comandamenti.

Per il popolo ebreo sono i 40 anni di prove che ha dovuto sopportare nel deserto dopo la fuga dall'Egitto prima di meritare di entrare nella terra promessa.

Per Elia, il padre dei Profeti, sono i quaranta giorni di cammino nel deserto, nutrito dal pane misterioso di un Angelo, finchè giunse al Sinai dove gli appare Iddio che gli affida la sua missione.

Imitando Gesù e seguendo cotesta tradizione, la Chiesa domanda di impegnare questi 40 giorni prima della Pasqua, nella preghiera e nella penitenza.

Durante la Quaresima, mettiamo i nostri passi nelle orme di Gesù.

« Se qualcuno mi vuole seguire — ha detto — prenda la mia croce e mi segua ».

Ispirandoci agli esempi del Vecchio Testamento e all'esempio di Gesù, impieghiamo questi 40 giorni nella preghiera e nella penitenza, per prepararci al grande giorno di Pasqua e anche alla nostra missione di cristiani che è di servire fedelmente Iddio osservando anzitutto il grande comandamento della carità verso di Lui e verso il nostro prossimo che nella preghiera e nel sacrificio di noi stessi, ameremo più facilmente.

PREGHIERA DI UN BAMBINO

Piccolo Gesù, fa' che io sia più buono...
oppure, se non lo puoi, fa' che la mamma
sia più paziente!

Saper reggere il peso della croce

Non so se le mie amiche seguano al mattino alla « Radio » (sì, è molto presto, lo so, un'ora tuttavia per me incantevole!) le conversazioni tenute da Piero Bargellini: io a dire la verità, ho una specie di appuntamento con lui che mi insegna e mi suggerisce molte cose. Ed eccovi la favola delle Croci che da lui ho appresa e che vale la pena di rammentare a coloro che a quell'ora ancora dormono, e che svegliandosi pensano subito, forse, che hanno una grossa croce da portare durante la giornata. Dice la favola che un tale, stanco di reggere la propria croce, si rivolse a S. Pietro e gli disse presso a poco così: « Ti prego, San Pietro, dammi una croce più leggera da portare: le mie spalle non reggono questa che ho! ». E San Pietro, accondiscendente e cortese, gli rispose: « Ma certo! desidero accontentarti: vieni con me ». E lo portò in un vastissimo stanzone, pieno zeppo di croci di ogni dimensione e fattura: lunghe, lunghissime, larghe, strette, piccole, piccolissime, levigate, ruvide, artistiche persino, o semplici... croci d'ogni genere insomma. E San Pietro, presentandole all'uomo scontento che voleva cambiare la propria, disse: « Son tutte le croci pronte per gli uomini: tu puoi deporre la tua, e sceglierne un'altra che più ti aggradi ».

« Grazie, San Pietro, sei proprio comprensivo e gentile ». E lentamente cominciò il suo giro d'ispezione per la scelta della croce che gli pareva più adatta e migliore: ad una ad una, tutte le provò, le misurò, le palpò: ma — ahimè! — per una ragione o per l'altra, nessuna faceva al caso suo: neanche le più piccole e le più leggere gli erano adatte, o perchè non abbastanza lisce, o perchè la loro leggerezza era apparente, o perchè così piccole sarebbero state quasi un gingillo da mettere in tasca, e, francamente, non ci avrebbe forse neanche fatto la migliore figura di fronte al suo prossimo: conclusione, proprio nessuna di quelle croci gli conveniva, gli piaceva. Quando ecco, senza neanche accorgersene, venne a trovarsi davanti a una croce che ancora non aveva provata, e se la caricò sulle spalle.

« Questa, questa San Pietro, mi par proprio la migliore! Scelgo questa ».

San Pietro sorrise e disse:

« E non la riconosci? E non t'accorgi, stolto, che è la tua croce, quella che lasciasti quando ti accingesti alla scelta di un'altra? ».

Allora l'uomo considerò meglio la croce che ormai s'era posto sulle spalle, e disse: « Sì, la conosco, e me la tengo, grazie San Pietro! Stamane ho proprio imparato qualcosa di molto utile, ne darò notizia ai miei simili ». E con la sua croce, portata con disinvoltura, s'avviò al quotidiano lavoro. La croce era invisibile agli umani sguardi come del resto invisibili erano le altre croci che sfilavano insieme con gli uomini tutti che le reggevano, ma ciascuno — più o meno — ne sentiva il peso.

Il nostro uomo che aveva avuto da San Pietro il privilegio della scelta, era quello che più lietamente reggeva il proprio carico.



E io dico a te, amica mia, a te amico, che da principio la tua croce peserà tanto, e cadrà, e ti sentirai trafiggere le mani e i piedi. Ma poi arriverai all'ultima tappa, e allora discenderai da solo dalla tua croce, e ti sentirai finalmente libero. E un altro prenderà il tuo posto, perchè mai una croce può rimanere vacante. E ancora ti dico: affinché ti sia lieve il cammino: guarda dalla parte del sole, e tira innanzi, di giorno in giorno, e pensa che per quanto lunga e penosa, la fiaba della vita è sempre una breve pausa. Avanti! avanti, con la tua croce sulle spalle: l'approdo per tutti uguale ci aspetta. Piuttosto, nel tratto di strada che ci rimane non trascuriamo Dio, e la dolcezza e il valore della preghiera. Avanti! Avanti!

Perchè, vedete, amici lettori, la croce è inevitabile, e si può dire che ci vien consegnata nascendo, e con noi cresce. Ma Dio ci ha anche dato i mezzi per reggerla, e, i

mezzi sono nelle forze dello spirito. O perchè, tuttavia, questa benedetta croce ci vien data? Non se ne potrebbe fare a meno? E, no! Che valore avrebbe la conquista della vita, se non ci fossero gli inciampi, i dolori, le fatiche a misurarne la bellezza, e a valutarne gli scopi? E sono poi scopi vicini e lontani, contingenti ed eterni, per i quali vale la pena di portare la croce che ci rende meritevoli di vivere, e lieti di morire.

Sì, non è assurdo: lieti di morire, se la morte è vita nuova ed eterna. Questo il significato della croce; e Cristo stesso non se ne sottrasse, perchè nel suo sublime esempio ogni uomo trovasse il necessario.

Dopo lo strazio della croce, c'è l'apoteosi, non dimentichiamolo. Ma bisogna reggere il peso che ci è sapientemente assegnato, con dignità, possibilmente in silenzio, e soprattutto con la profonda convinzione che una esistenza senza croce non è concepibile, e che codesta legge è fatale e giusta per tutti, così come è fatale e giusta la morte: parola che non può spaventare quando nella vita si sia portata la propria croce con virile saggezza, e persino sorridendo.

Lucilla Antonelli

Preghiera di un soldato ignoto

Sii vicino a me, o Dio, la notte è paurosa.

La notte è fredda; la mia debole favilla di coraggio sta spegnendosi.

La notte è lunga. Sii vicino a me, o Dio, e dammi forza.

Amo il divertimento, amo la battaglia, odio il dubbio, amo la sincerità.

Amo mio figlio, amo mia moglie non sono un vile e amo la vita.

So che la morte è solo un passaggio.

So perchè combatto: per la pace dei nostri figli, per la libertà degli uomini, per un mondo migliore, per una umanità generosa...

Aiutami, o Dio, quando la morte sarà vicina.

Aiutami a guardarla in faccia senza paura e se cado, o Dio, fa che la mia anima trionfi e si innalzi al di sopra della polvere della terra.

Questa preghiera fu trovata dal Maresciallo Montgomery nella sabbia di El Aghaila nel dicembre del 1942. Scritta su un pezzo di carta, era volata nel deserto e nessuno conobbe mai l'autore di questi commoventi pensieri.

UN BEL LAVORO
DI ANTON
ALLA RADIO

La fidanzata del bersagliere

Il radio-dramma vincitore del premio Italia è passato
inosservato: è un'opera di poesia e di alto valore

Credo che pochi nostri lettori abbiano ascoltato alla radio il dramma: «La fidanzata del bersagliere» di Edoardo Anton, cui è toccato il premio «Italia» istituito dalla RAI stessa.

Il radiodramma di Anton è veramente una cosa piacevole, direi meravigliosa.

I protagonisti del radiodramma sono due persone del popolo: Salvatore, un bersagliere napoletano, e Anita, la ragazza che ha nel sangue il fuoco della Romagna. Le loro anime non sono complicate, ma possiedono in sommo grado le virtù e le passioni elementari dell'uomo e per questo ci appaiono più profonde e più amabili nella loro sincera e sana spontaneità.

Anita e Salvatore si incontrano. E si amano.

E' quanto mai significativa la confessione di Anita al fidanzato, mentre sono in riva al fiume.

Il temperamento della donna viene fuori con poche pennellate.

— Però, Salvatore, non voglio che stai a credere... Insomma a me l'amore è sempre piaciuto. Io non t'ho nascosto niente. Tu ci devi pensare.

— E perchè... Non ci ho pensato?

— No, perchè dico, anche se il corredo è pronto e le pubblicazioni sono fuori ci devi ancora pensare. Sono fatta così: mi devi stare sempre vicino.

— E allora io ti sposo per starti lontano?

— Sì, ma sempre, sempre... Perchè vedi: io se sto sola mi sento gelare... ho paura. E se ho paura m'attacco. Sì, mi attacco al primo che mi governa, capisci?

Pochi tocchi, ma sufficienti per disegnare Anita: una puledra traboccante di vita, vogliosa di correre, di correre, di correre per le vie incantate... Ha bisogno di amore, non può farne a meno; ha bisogno di sentirlo vicino; si attacca a chi glielo offre...



Ha bisogno di affetto, ma però è sana; si allontanerà da chi non glielo darà in pienezza, ma quando lo avrà trovato, non se ne staccherà più; neppure se la morte sarà capace di soffocare in fondo all'anima quel sentimento che si identificherà con lei stessa.

Salvatore e Anita si vogliono bene. Sono felici. Più felici saranno però quando vivranno sotto uno stesso tetto, marito e moglie. Fra poco... Fra tre settimane!

Eppure questo giorno non spunterà mai per loro.

Un giorno — siamo ancora sul fiume — Salvatore vuol fare il bagno. Anita lo sconsiglia perchè hanno mangiato e bevuto da poco, non è prudenza. Ma il bersagliere Salvatore come può essere prudente, con quel «Vesuvio» che ha dentro?

Ha caldo da morire. Si butta e... muore. Tre settimane prima di sposarsi!...



E lo portano al cimitero, il povero Salvatore, con la fanfara dei bersaglieri in testa. Da Napoli non è venuto nessuno.

Dietro con la folla, Anita.

E Anita prima di tornare a casa si ferma su una panchina.

E' sola, solissima.

E qui avviene una cosa strana, miracolosa, incredibile... Alla ragazza, inconsolabile, appare Salvatore, lo spirito di lui.

In questo straordinario avvenimento, l'autore, Anton, ha voluto significare — mi pare — un fatto più semplice, umano: l'amore è più forte della morte, l'amore crea una unione di anime, che sfida il tempo e la distanza.

Mentre Anita è lì sola e colla fantasia si pone fuori della realtà, sente nell'aria qualcosa. Che è? Una fanfara. La fanfara dei bersaglieri. Nella fanfara un suono sovrasta: quello di una tromba... Chi suona quella tromba?

— Sono io, Anita! Salvatore. Me lo immaginavo che avresti sofferto. Allora glie l'ho detto a quello... che sta di picchetto. Gli ho detto: « Anita se ne esce di sentimento... ».

E S. Pietro — colui che sta di picchetto alla porta del Paradiso — commosso anche lui, che è stato uomo e conosce le cose degli uomini, ha dato il permesso di andarsene a consolare Anita...

— Ma tu dove sei?

— Sto qua, non mi vedi?

— E sì che ti vedo. Ma dico... Tu sei morto.

— Signorì: però.

— Allora è un miracolo.

— Uno spirito fidanzato, adesso, si deve fare scrupolo di parlare con la fidanzata sua?

E' cosa umana e anche bella e buona, ma Anita è ancora stupita dell'apparizione e poi ha tante domande da fare a Salvatore! Essa ha tanto sofferto di quella morte violenta, improvvisa. Vuol sapere che cosa lui ha provato in quel momento.

— Piuttosto, di su... com'è la morte? Non ne abbiamo mai parlato molto. Ma adesso, tu che ci sei passato... dimmi com'è? Difficile? Sì... soffre? Ci si spaventa?

— Beh, no... no... veramente. Io credo che... è più doloroso... fa più spavento nascere.

E' una verità profonda... C'è in questa affermazione, che sembra così semplice e spontanea, una superiore, lunga ed universale saggezza.

Nonostante ciò la solitudine arriva presto nel cuore di Anita...

E' triste essere soli nella vita. Per tutti: per il bambino che piange quando cerca la mamma e non la trova; per il vecchio che attende di chiudere nella casa, restata vuota, l'ultima sera, per la gioventù, che ha sognato tanto la famiglia, un cuore, dei bimbi.

Anita sente la solitudine e soffre. Soffre quando vede due fidanzati: lei non conoscerà mai più quella gioia. Soffre quando vede una casa piena di sole: lei non avrà mai una casa sua. Soffre quando vede dei bimbi. Lei non potrà mai carezzare dei bimbi suoi...

Per sfuggire a questa solitudine, che si accentuerà col tempo, Anita pensa a ricostruire la sua vita. E incontra un bravo ragazzo... Eccola così di nuovo alla vigilia delle nozze. Da sei anni Salvatore è morto...

E' però così incerta! Ma no! Ma sì!

E poi come non fare confronti? Il nuovo fidanzato è un bravo ragazzo; ma non è Salvatore... C'è qualcosa in fondo all'anima, che non è morto, che non morrà mai, di lui.

E così Anita non si sposa.

Quando sta per dire « sì » scappa.

Pazza?

No, ancora innamorata di « lui ».

Per sempre resterà la fidanzata del bersagliere.

Non c'è nulla da fare. Legati per la vita e per la morte.

Sicuro, per la morte. Nessuno più le interessa. Lavora, campa e parla con « lui ». Viene la guerra, viene la pace. Tutti i giorni

Anita è puntuale all'appuntamento che non può rimandare.

I colloqui con Salvatore sono la sua vita. Dialoghi di innamorati veramente ultraterreni. E Anita può esclamare consolata:

— *Salvatore, nessuna in tutta la città ha un fidanzato come ho io... E nessuna, forse, è felice come me.*

Ora il matrimonio mandato all'aria al momento solenne a lei pare un fatto provvidenziale e ringrazia Salvatore.

— *Sì. Mi hai salvata, caro.*

— *Quando ti ho impedito di...*

— *No. Forse mi hai salvata quando sei morto, amore mio.*

Il radiogramma continua ancora fino all'incontro di Anita — morta anche lei — in cielo. Un finale a sorpresa, commovente e meraviglioso, anche se la teologia non troverà tutto ortodosso e dovrà chiudere un occhio se non proprio due.

Noi vogliamo invece soffermarci sulla battuta che abbiamo sopra riportato.

— Forse mi hai salvata — dice Anita allo spirito del fidanzato morto — non quando mi hai distolta dallo sposare l'altro, ma quando sei morto, tu, amore mio...

C'è qui contenuta una verità sublime, profondamente umana e cristiana insieme. L'amore è una grande cosa e l'anima lo colora di quel senso di infinito, che scaturisce dal suo profondo e che pervade tutte le sue facoltà... Ma qual è quest'amore, di cui l'anima ha bisogno? E' l'amore poesia; è l'amore che spazia nei regni incantati dello spirito... Esiste questo amore? Esiste, ma è di continuo insidiato dalla realtà quotidiana, che spegne l'ideale e immerge l'anima nella volgarità delle cose basse e meschine. L'amore vero vive più nell'attesa che nel possesso, più delle sue rinunzie che delle sue conquiste, più di dolore che di gioia, più di quel che dona che di quel che riceve.

Un poeta, il Pascoli, invidiò il compagno morto, che cadde « la sua, stringendo, la giovinezza al seno », dopo aver veduto, nella vita, cader solo gli aquiloni.

Quante donne, nel matrimonio, vedono morire i loro più puri ideali!

Anita non avrà questo rimpianto.

M. R.

Ditelo con dei fiori



Quando dovete fare un rimprovero, fatelo con « dei fiori » cioè con gentilezza.

Santa Teresa del Bambino Gesù diceva:

— Perché un rimprovero porti dei frutti, bisogna che costi il farlo e bisogna farlo senza ombra di passione nel cuore.

Certuni credono di non poter fare un rimprovero senza accompagnarlo con parole grossolane.

La grossolanità è solo prerogativa delle persone grossolane.

La delicatezza nel rimprovero mette in luce le delicatezze dell'animo. I rimproveri amari, laceranti, grossolani, scoraggiano la buona volontà e cristallizzano quella cattiva.

Un richiamo misurato, simpatico, porta a una salutare distensione e a benefici sforzi.

Un buon rimprovero deve essere breve, senza ironia, senza grossolanità, senza insistenze.

Il rimprovero efficace è quello che corregge senza ferire.

Saper rimproverare o infliggere un castigo è una delle cose più difficili. *Ditelo con dei fiori...* E fate attenzione che non vi siano troppe spine...

IL PAPA IN TERRASANTA



Partenza da Roma



In aereo verso
la Palestina



Incontro con Re HUSSEIN

Il pellegrinaggio del Papa in Palestina, intrapreso da Lui in spirito di preghiera e di penitenza, si è mutato via via che Egli si avvicinava ai Luoghi Santi in una trionfale accoglienza da parte di folle trepide e ansiose di vedere il Papa, il Principe della Pace, tutte unite in un unico cordiale e caldo sentimento di entusiasmo, senza distinzione di razza, di religione e di nazionalità.

Già alla sua partenza dal Vaticano, alle ore 6,30, del 4 gennaio, una folla entusiasta, disseminata lungo tutto il percorso, sino all'aeroporto di Fiumicino, aveva inneggiato con calorosi applausi al passaggio del Papa che in piedi benediceva sorridente le folle acclamanti.

Tutte le massime autorità dello Stato, politiche e militari erano convenute a rendere omaggio al Papa e a salutarlo, all'aeroporto, prima del commiato.

« E' stato detto giustamente — notava Paolo VI nel suo breve discorso di risposta all'indirizzo del Presidente Segni — che il Successore del primo degli Apostoli, ritorna dopo venti secoli di storia, là di dove Pietro è partito, portatore del messaggio cristiano. E difatti vuol essere il No-

stro un ritorno alla culla del cristianesimo ove il primo grano di senape dell'evangelica similitudine ha messo le prime radici...; una Visita orante ai luoghi santificati della vita, passione, morte e resurrezione di Nostro Signore; e un pellegrinaggio di preghiera e di penitenza per una partecipazione più intima e vitale ai misteri della redenzione e per proclamare sempre più alto davanti agli uomini — come annunciammo nel Nostro primo messaggio « Urbi et Orbi » — che solo nel Vangelo di Gesù è la salvezza aspettata e desiderata... »

«...In questo momento in cui stiamo per affidarci alle vie ampie del cielo il Nostro pensiero si rivolge a tutti i popoli, inviando un saluto di prosperità e di benessere. In particolare ricordiamo i popoli dell'Oriente a cui più da vicino ci accosteremo e che ci saranno presenti per tutto l'arco del nostro viaggio... ».

In queste parole che riportiamo è già compendiato tutto il programma ampio e paterno del Papa, a riguardo del suo pellegrinaggio in Terrasanta.

Durante il volo, da Roma alla capitale della Giordania, Paolo VI indirizzò un messaggio di



L'incontro
con
Amenagora

saluto e di benevolenza ai rispettivi capi di Stato della Grecia, di Cipro, del Libano e della Siria.

Alle 12,15 del 4 gennaio, salutato da 21 colpi di cannone, Paolo VI scendeva dall'aereo ad Amman, capitale della Giordania, accolto da non meno di 20.000 persone.

Rendevano caloroso omaggio all'illustre ospite, Re Hussein di Giordania e i Patriarchi del Medio Oriente fra gli scroscianti applausi della folla che in varie lingue gridava « Viva il Papa! ».

Il Sovrano nel suo discorso ha detto:

« Permettetemi a nome mio personale, e a nome di tutta la famiglia Giordana, famiglia nella quale musulmani e cristiani sono uniti sul medesimo piede d'eguaglianza, a nome dell'intero popolo arabo e a nome di tutti coloro che credono in Dio e nel bene su questa terra, permettetemi di presentarVi i miei più profondi sentimenti di umiltà e di accoglierVi calorosamente in questa Terra Santa di Giordania.

« Noi serberemo sempre il ricordo di questa visita della quale siamo fieri. Noi auspichiamo che questo pellegrinaggio sui Luoghi Santi sia coronato da un totale successo. Noi speriamo che la famiglia Giordana, della quale siamo membri, potrà mostrare i sentimenti di rispetto e di ammirazione nei riguardi di Vostra Santità, in quanto Uomo e Capo supremo che opera al servizio dell'umanità e della pace, impegnato, come tutti noi, nella realizzazione di un futuro più radioso per il genere umano. Vogliate ricevere la nostra migliore accoglienza in questa Terra Santa di Giordania ».

Un lungo applauso ha concluso il discorso del Re. Paolo VI, sorridendo, ha così risposto:

« Maestà, apprezziamo vivamente la cortesia ch'ella ha avuto di venire personalmente a porgerCi il suo saluto, al Nostro arrivo nel suo regno.

« La visita che Noi compiamo è una visita spirituale, un umile pellegrinaggio ai Luoghi Sacri, santificati dalla nascita, dalla vita, dalla passione e dalla morte di Gesù Cristo, e della Sua gloriosa Risurrezione ed Ascensione. Presso ciascuno di questi venerati Santuari, Noi pregheremo per quella pace che Gesù lasciò ai suoi discepoli, quella pace che il mondo non può dare, ma che sorge dall'attuazione del Suo comandamento di amarsi l'uno l'altro come Egli ha amato noi (Cfr. Giov. XIV, 27, XV, 12).

« Vostra Maestà, lo sappiamo, desidera ardentemente la pace e la prosperità per il suo popolo, e per tutte le Nazioni del mondo; e Noi, Successore di Pietro, ricordiamo la citazione del Salmo da Lui fatta nella sua prima lettera: « Chi vuole amare la vita e vedere lieti giorni... schivi il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua » (Salmo XXXIII, 13-15). San Pietro scrisse inoltre: « Portate rispetto a tutti; amate i fratelli; temete Dio; onorate il re » (I Pietro, 11-17).

« Che Dio ascolti la Nostra preghiera e quella di tutti gli uomini di buona volontà, in modo che vivendo insieme in armonia e in pieno accordo, essi possano aiutarsi l'un l'altro nell'amore e nella giustizia, e conseguire la pace universale nella vera fraternità ».

Da Amman ha avuto inizio la parte più commovente e anche più faticosa, del pellegrinaggio. In mezzo ad una folla plaudente di cattolici e di musulmani e questi in stragrande maggioranza, il Papa ha percorso i paesi così cari al cuore dei cristiani: Betania, Gerico... finché giunse alle porte di Gerusalemme atteso da una moltitudine innumerevole di arabi, di turisti, di suore, di frati, di bambini delle scuole, molti agitando rami di palma, incuranti del freddo che il termometro segnava pochi gradi sopra zero.

Qui, all'uscita dell'auto, quando il Pontefice stava per essere ricevuto dalle autorità di Gerusalemme la ressa della folla delirante di entusiasmo si è stretta talmente addosso al Sommo Pontefice da rendere sommanente arduo al corpo delle Guardie di scorta, aprirgli un varco sino alla porta per giungere poi alla chiesa del Santo Sepolcro ove celebrò la S. Messa.

Tutti, crediamo, hanno seguito alla televisione il succedersi delle fasi del pellegrinaggio del Papa, ai cari luoghi segnati dalla presenza di Gesù durante la Sua vita terrena.



Il Papa
al Santo
Sepolcro

L'abbiamo visto, Paolo VI, scendere al Giordano, celebrare nella Grotta di Betlemme, nella casa di Nazareth, salire al monte Tabor e portarsi dovunque un ricordo di Cristo avesse lasciato un'impronta.

Impossibile, nel poco spazio concessoci, illustrare al vivo l'accoglienza che il popolo arabo ed ebreo hanno riservato al Papa. Nessuno mai avrebbe immaginato tanto entusiasmo e così calorosi omaggi verso il Capo della Chiesa cattolica, per tanti secoli considerata la grande nemica.

E di tutte le varie fasi del Suo pellegrinaggio, quella che più ha colpito, per il suo significato, per la sua enorme portata storica e per gli incalcolabili riflessi che potrà avere nella vita della Chiesa e di tutto il mondo, è stato l'incontro con Atenagora, il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Capo della Chiesa Ortodossa scismatica.

L'impressione che ha ricevuto Atenagora dall'incontro con il Papa, e che perciò lascia presagire i più desiderabili sviluppi, può essere compendiata in queste parole dette da Atenagora a un giornalista a proposito di Paolo VI.

— Affascinante, affascinante!



ESAME DI COSCIENZA PER LA QUARESIMA

Si deve fare silenzio ?

« Il silenzio » messo in discussione da un gruppo di giovani, ha dato luogo a delle affermazioni interessanti.

E' bello notare come i più giovani, non sono, a volte, i meno riflessivi.

— Il silenzio è un po' di cielo che discende verso l'uomo.

— Il silenzio e la pazienza, sono le sole armi in certe lotte (*un assistente sociale*).

— Il silenzio è una conseguenza della prudenza per cui ci si rifiuta di lasciarsi giudicare e di comprometersi.

— E' anche un effetto dell'ascetismo

con cui si frena la spontaneità dei sentimenti naturali o si rinuncia a entrare nel pensiero degli altri per ottenerne la stima o ad esercitare un'azione contro di lui.

— C'è nel silenzio una specie di omaggio reso alla serietà della vita.

— Un silenzio finisce sempre in una manifestazione parlata, scritta o operata.

— C'è una parola per due silenzi: il silenzio dell'essere che parla e che prende la parola e il silenzio di chi ascolta (*un giovane di 15 anni*).

— Un silenzio riflessivo contiene sempre una parola: quella che si dice a se stesso
(*un giovane di 13 anni*)

Conclusion — Silenzio e parola si misurano in funzione di carità; il silenzio è superiore alla parola quando la carità lo richiede.

Buona penitenza per la Quaresima: imparare a tacere e a pregare.

Il tratto di unione

— Mio Dio, ve ne supplico, riconducete a noi il papà.

Questa preghiera, Eliana di dieci anni, la ripeteva tutte le sere.

Da sei mesi ella attendeva invano il ritorno tanto desiderato.

Che cosa era avvenuto? Lei non ne sapeva nulla: una sera aveva sentito l'eco di una vivace discussione nella camera dei suoi genitori e poi la porta dell'alloggio era stata sbattuta fortemente.

— Enrico, Enrico! — aveva gridato la mamma.

Dopo di allora, Eliana vedeva suo padre una volta alla settimana dalla nonna paterna, ma non poteva abituarsi a cotesta lontananza. Ne soffriva atrocemente anche per la tristezza della mamma. Ah! se almeno avessero potuto passare insieme tutti e tre il suo onomastico!

D'accordo con sua madre, lei scrisse una lettera a suo padre con questa frase:

— Saremmo così felici, la mamma ed io se tu venissi a passare la giornata con noi!

...Come fu ardente la loro preghiera al mattino durante la S. Messa! Che fervente Comunione fecero per l'assente!

Commosse, inquiete, ripresero la via di casa, non osando comunicarsi le loro speranze.

Nel momento di mettere la chiave nella porta, la madre disse prudentemente a sua figlia:

— Non addolorarti troppo se il papà non viene.

L'alloggio era buio e silenzioso. Lo illuminarono...

Era là quello che esse attendevano, vicino alla televisione.



Si alzò, andò verso di loro e prese sua figlia fra le braccia.

Gli sguardi degli sposi si incontrarono al di sopra della testa bionda della figlia: lesse negli occhi di sua moglie il perdono concessogli e lei in quelli di lui, il pentimento.

— E' per sempre che vieni? — chiese Eliana.

— Sì, per sempre — rispose gravemente.

Sua moglie sentì tutta la serietà di quell'impegno.

— Allora noi saremo sempre felici! — esclamò Eliana.

— Se questo dipende solo da me, farò tutto il possibile perchè sia così.

Di nuovo, i suoi occhi grigi cercarono quelli di sua moglie che si riempirono di lacrime... ma ella gli sorrise.

...Finalmente il suo posto non era più vuoto. Attorno alla tavola fiorita, erano là tutti e tre riuniti.

L'ombra triste della separazione che era scesa su di loro, fece posto all'alba luminosa di una felice riconciliazione.

G. M.

Stamani mio figlio...

« Signore, non far pesare nel conto di chi tu sai le lacrime di mio figlio »

Se in questo momento fossi invitata a scrivere un articolo, vorrei intitolarlo « Stamane mio figlio mi ha stracciato il cuore ». Ecco.

Avevo notato che la sua catenina con la medaglia di battesimo che gli era tanto cara, se ne giaceva nel cassetto.

— Piero, la tua catenina! — gli avevo detto. E poi: « Sai che mi dà sicurezza saperti con la tua medaglia di battesimo con l'immagine della Miracolosa... ».

Silenzio.

Stamane glie l'ho porta, ho fatto l'atto di mettergliela al collo.

— Mamma, lascia stare. Non vedi che Gesù ci ignora?

— Perché dici così?

Sono sicura di aver avuto la voce ferma, il volto sereno, ma dietro la fronte il pensiero galoppava, il cuore in petto mi rombava.

Mio figlio ha circa 14 anni, è in IV ginnasio, ma è saldo e forte come un ragazzo di 16 e studia con impegno e con gioia.

All'inizio di questo nuovo anno scolastico si è trovato in un ambiente nuovo, con cui ha subito simpatizzato; è un ambiente che io non conosco ancora bene, un ambiente che nella mia città passa per essere orientato a sinistra.

Che vorrà dire questo suo atteggiamento? « Gesù ci ignora » ha detto, lui che finora è stato tutto fiducia, anzi certezza, nella Provvidenza!

— C'è qualcosa che non va? Se vuoi, parla.

— Qualche cosa... qualche cosa... Ma non vedi, mamma, che tutti ci sono ostili? Non vedi che tutte le porte ci vengono sbattute in faccia? Sbattute, non chiuse. Ho detto: sbattute.

Il suo ambiente nuovo! R. ha la motoretta. G. la sua « cinquecento » personale; X ha una casa che è un castello; S. ha maglioni di « Chachemire » che fanno epoca... Possibile che il mio Piero si sia impigliato in questi desideri, magari alimenti in sé qualche invidia? O sente forse adesso più che mai l'assenza del padre? O per la sorellina si pone problemi più grandi di lui?

— Ti manca qualche cosa, Piero? Manca qualche cosa alla sorellina, forse?

— A me, a noi, non manca nulla; è a te che manca tutto; a te e a tutte le signore della tua condizione e che ti somigliano...

Dentro di me riconosco, in fretta, che troppo spesso mi confido coi miei figli: ma non posso parlare solo col Signore presente nel Tabernacolo delle difficoltà della mia vita. E poi so che

capirebbero anche se non dicessi, e sono certa che sanno ciò che non ho mai detto ad anima viva.

Infine, basterebbe l'angoscia che si rinnova ogni anno per la domanda di un incarico, di una supplenza, dell'assegnazione della sede, angoscia che non riesco sempre a mascherare, a contenere nel mio cuore ferito: basterebbe questa attesa ansiosa a gettare un'ombra nella vita dei miei figli. Lo so. E so che non c'è rimedio.

— Tu pensi che mamma potrà quest'anno avere una sede più disagiata? E' questo che ti angustia?

Un torrente di parole dette con labbra tremanti, commentate dal gesto delle mani che artigliano l'aria. Capisce che potrei, dovrei ottenere aiuto. Ma io capisco che c'è ancora altro: che altro c'è ancora?

— Vorrei tanto aiutarti io. Senti che ci sono le borse di studio e dici: posso arrivarci e ci arriverò. E fai di tutto, di tutto, mamma e non puoi far di più; nessuno potrebbe far di più. E la classe te lo riconosce e te lo riconoscono professori e preside. Ma quando si tratta di tradurre in voti questa convinzione, allora mi stravince chi in tutto il triennio non ha osato nemmeno gareggiare con me.

Tento una protesta; lui dice:

— Taci, almeno! Hai voluto sapere ciò che penso...

E Gesù vede e permette, che si faccia questo ai figli tuoi, a te che tratti come figli i tuoi alunni!

— Va bene. Forse in parte, almeno, hai ragione o forse hai completamente, perfettamente ragione. Non so, ora, ma, se vuoi, ne ripareremo ancora. Ora voglio ricordarti che il Vangelo afferma che tutto il mondo è posto nel maligno e che Gesù ha detto che faranno ai suoi discepoli ciò che hanno fatto a Lui. Se hai ragione su tutta la linea, puoi davvero concludere con le parole del Vangelo.

Le sue lunghe, interminabili lacrime non potrò più dimenticarle, ma tento di parlar ancora:

— Infine, tutto non si può avere. Chi ha intelligenza e volontà e chi ha protezione e assistenza dall'alto... con la « a » minuscolissima...

Ma certo, col mio cuore stracciato, prego:

— Signore, non far pesare nel conto di chi tu sai le lacrime di mio figlio. Signore, non mettere in atto la minaccia evangelica per chi opera a danno dei « Tuoi piccoli ».

Ines Cordova

Edizioni ALZANI

« LA VITA SPIRITUALE »

— Volume di pp. 900, rilegato in piena tela, copertina titolo in oro —

Con il titolo « La vita spirituale » è stata pubblicata, recentemente, la nuova edizione de « La dottrina spirituale » del Can. Giuseppe Allamano, che già aveva suscitato, al suo primo apparire, un largo e generale consenso, per la sicurezza e la profondità della dottrina, esposta in forma così semplice, pratica e spontanea, da renderne la lettura piacevole e attraente.

« La vita spirituale » non è solo indicata per il clero e per le religiose, ma a tutti offre l'argomento per una buona lettura spirituale.

E' il meglio che si possa desiderare come guida alla meditazione.

Franco di porto L. 3.000

Ai librai sconto d'uso

Giovanni Barra

DIREZIONE SPIRITUALE e GIOVENTU' D'OGGI

A breve distanza dalla prima viene edita questa seconda edizione che ha il pregio non solo di una accurata revisione del testo, ma anche quello di essere arricchita d'una copertina a colori di magnifico effetto e di particolare significato.

Il « Raggiungimento Librario », scriveva a proposito della prima edizione:

« Don Barra conosce i giovani e perciò dona loro ciò che desiderano... »

« Con vero gusto si leggeranno le cinque parti di cui si compone il libro. La prima sulla necessità della direzione spirituale per poi passare alla figura del Direttore Spirituale, alle sue gioie e alle sue angosce (bellissima questa parte) e poi ai due tipi particolari di direzione spirituale: per i ragazzi (anche piccoli) e per i giovani... ».

Volume di pagg. 256 — L. 1.250

Patrick O'Connell

ORIGINE E PREISTORIA DELL'UOMO

Volume di pp. 180 - Cop. a 2 colori con cartoncino speciale monolucido: L. 1250

In ORIGINE E PREISTORIA DELL'UOMO sono raccolte le prove scientifiche moderne desunte dalla geologia, dalla paleontologia e dall'archeologia, che dimostrano che il racconto di Mosè sulla Creazione, corrisponde alle scoperte più recenti della scienza, che il corpo umano non si evolve da un animale bruto; che tutta la razza umana, eccettuato un piccolo gruppo, perì nel Diluvio e che l'antichità dell'uomo è molto al di sotto dei 30.000 anni.

...Il libro di Padre O'Connell rimette Mosè sul suo piedestallo e costituisce una difesa delle Encicliche Papali e delle direttive della Chiesa.

(In « The Homiletic and Pastoral Review » - New York)

SPEDIZIONE FRANCA DI PORTO INVIANDO L'IMPORTO A EDIZIONI ALZANI

Casella Postale 38 — PINEROLO — a mezzo vaglia o conto corrente postale 2/13291

Anno XXXIV - N. 2 - Pubbl. mens. - Febbraio 1964 - Sped. in abb. post. - Gr. III